



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

21 maggio 2023 anno 14 / n° 29
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

SESTA DOMENICA DOPO PASQUA

del cieco

APOSTOLO. ATTI 16, 16-34; 26, 12-20

In quei giorni, mentre noi apostoli andavamo alla preghiera, ci venne incontro una servetta, che aveva uno spirito divinatorio e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando e dicendo: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunciano la via della salvezza". Questo fece per molti giorni finché Paolo, seccato, si rivolse allo spirito e disse: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei". E lo spirito uscì all'istante. Ma vedendo i padroni che se n'era uscita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono in piazza davanti alle autorità; presentandoli ai magistrati dissero: "Questi uomini mettono a soqquadro la nostra città; sono Giudei e annunciano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare". La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di sorvegliarli bene. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila pregavano inneggiando a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso ci fu un terremoto così forte da scuotere le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori il coltello per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò a gran voce e gli disse: "Non farti del male, siamo tutti qui". Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per

esser salvo?" Gli risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvo tu e la tua famiglia". E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora con sé e a quell'ora di notte lavò le loro piaghe e subito fu immerso lui e tutti i suoi. Poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e si rallegrò insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

In quei giorni, Agrippa disse a Paolo: "Ti è permesso parlare di te stesso". Allora Paolo, stesa la mano, si difese così: "Andando verso Damasco, con l'autorizzazione e il permesso dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno, o re, ho visto lungo la via una luce dal cielo più risplendente del sole sfolgorare intorno a me e ai miei compagni di viaggio. Tutti cademmo per terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: Saùl, Saùl, perché mi perseguiti? Ti è duro recalcitrare contro i pungoli! Io dissi: Chi sei, o Signore? Il Signore rispose: Io Sono, Gesù che tu perseguiti! Ora àlzati e sta' ritto in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone delle cose che hai visto e di quelle che ti farò vedere. Per questo ti libererò dal popolo e dai gentili ai quali ti mando, per aprire loro gli occhi perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, perché ricevano per la fede in me remissione dei peccati e parte tra i santificati. Pertanto, o re Agrippa, io non ho disubbidito alla visione celeste; anzi, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e per tutta la regione della Giudea, infine ai gentili, ho predicato di pentirsi e di tornare a Dio, facendo opere di autentica conversione".

VANGELO. GIOVANNI 9, 1-38; 10, 1-9

In quel tempo, passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono dicendo: "Ravvì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo operare le opere di chi mi ha inviato finché è giorno: viene la notte in cui nessuno può operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con lo sputo, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloàm" (che si traduce: Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che prima avevano visto che era cieco, dicevano: "Non è quello che stava seduto a mendicare?" Alcuni dicevano: "E' lui!" Altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!" Allora gli chiesero: "Come dunque ti si aprirono gli occhi?" Egli rispose e disse: "Quell'uomo chiamato Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' alla piscina di Siloàm e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ci ho visto". Gli dissero: "Dov'è questo tale?" Risponde: "Non so". Allora condussero dai farisei quello che era stato cieco: era sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto il fango e gli aprì gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo fango su gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un uomo peccatore fare segni simili?" E c'era dissenso tra loro. Allora chiedono di nuovo al cieco: "Tu che dici di chi ti ha aperto gli occhi?" Egli rispose: "E' un profeta!" Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono dicendo: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?" I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei si erano già accordati che, se qualcuno lo avesse riconosciuto come il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha

l'età, chiedetelo a lui!" Allora chiamarono una seconda volta l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!" Quegli rispose e disse: "Se è peccatore, non so; una cosa sola so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?" Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Anche voi volete diventare suoi discepoli?" Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove è." Rispose quell'uomo e disse loro: "Questo è magnifico: non sapete di dove è,



Guarigione del cieco, 1594 Baltimore Museum

eppure mi ha aperto gli occhi! Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Dall'eternità non s'è mai sentito dire che qualcuno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Replicarono e gli dissero: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?" E lo cacciarono fuori. Gesù sentì che l'avevano cacciato fuori e trovatolo gli disse: "Tu credi nel Figlio di Dio?" Egli rispose e disse: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: è chi parla con te!" Ed egli disse: "Io credo, Signore!" E gli si prostrò innanzi.

Il Signore ai Giudei che andavano a lui diceva: "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il portinaio gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli le proprie pecore chiama per nome e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, va innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui,

perché non conoscono la voce degli estranei". Questa parabola disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se qualcuno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo".

PAROLA DEI PADRI

Ecco la tragedia della situazione. Il cieco riacquistò la vista e gli occhi dei farisei si oscurarono di rabbia contro di lui e Gesù. Uno spirito maligno tratteneva i loro cuori affinché non riconoscessero Gesù e perché gli occhi delle loro anime non fossero illuminati.

Lo insultarono (i farisei, il cieco dalla nascita) e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia" (Giovanni 9, 28-29).

A questo giro di mente contorta, che i pregiudizi fanno nella testa dei farisei, e che impedisce loro di conoscere Gesù da dove viene, l'uomo che ha ricevuto la vista corporea, attraverso la confessione ottiene anche la vista spirituale. Così sentiamo dalla sua bocca una delle più belle confessioni: "Questo è il miracolo, che tu non sai da dove viene, e mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se qualcuno è onesto con Dio e fa la sua volontà, lo ascolta. Non si è mai sentito dire che qualcuno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se non fosse stato da Dio, non avrebbe potuto fare nulla".

Quella era la fede: forte come una montagna, di questo nuovo missionario di Gesù. Allora i farisei, vedendo che non potevano far nulla contro lui, lo rimproverarono: che essendo un peccatore insegnava loro - i giusti - i misteri di Dio, e lo cacciarono fuori.

Ecco la tragedia della situazione. Il cieco riacquistò la vista e gli occhi dei farisei si oscurarono di rabbia contro di lui e Gesù. Uno spirito maligno tratteneva i loro cuori affinché non riconoscessero Gesù e perché gli occhi delle loro anime non fossero illuminati. Gesù guarì la cecità degli occhi, ma non poteva guarire la cecità della malvagità. La cecità del male non ha cura, ma... ha una punizione.

Padre Arsenie Boca, *Parole viventi*,
Ed. Charisma, Deva, 2006, p. 95

*

Agli occhi dell'anima essendo accecato, vengo a Te Cristo, come il cieco dalla nascita, e con pentimento a te grido: "Tu, per quelli che sono nelle tenebre, sei la Luce splendente!".

Cristo si è rivelato come Luce. Quante persone di coloro che pensano a nostro Signore Gesù Cristo, lo hanno come Luce? Nostro Signore Gesù Cristo ha detto di sé stesso: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita." (Giovanni 8, 12). Quanti di coloro che credono nel nostro Salvatore Gesù Cristo come Luce del mondo, lo sentono come Luce del mondo, lo hanno come Luce del mondo, come loro Luce? E se, pensando a nostro Signore Gesù Cristo, non ci stupiamo dei suoi miracoli, come si stupivano quelli che vedevano i miracoli, significa che non abbiamo abbastanza visione spirituale, non abbiamo abbastanza luce. E poi, è naturale dire: Agli occhi dell'anima essendo accecato, vengo a Te Cristo, come il cieco dalla nascita, e con pentimento a te grido: "Tu, per quelli che sono nelle tenebre, sei la Luce splendente!".

Perché con il pentimento? Perché riconosciamo le cause delle nostre tenebre e sappiamo che l'illuminazione si ottiene attraverso il pentimento, ed è per questo che diciamo: "Con il pentimento grido a Te: Tu, per coloro che sono nelle tenebre, sei la Luce più luminosa!". Ma se non ti vedo luce, vuol dire che sono nelle tenebre.

Padre Teofil Părăian, *Luci del pensiero*,
Casa editrice Antim, 1997, pp. 181-182
Traduzioni a cura di Padre Victor Postoronica

Panegirico nella festa dei Santi Imperatori Costantino ed Elena

In piena primavera, Dio ordinò che la Chiesa celebrasse i due alberelli ricolmi della linfa dello Spirito, le perle della Chiesa, gli illuminatori e distruttori del paganesimo, quelli simili agli onesti e lodati Apostoli, i Santi Imperatore Costantino e sua madre Elena. Attraverso questi santi Dio ha operato nel mondo, indebolendo il paganesimo e rafforzando la fede cristiana.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, “Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (I Giovanni 5, 4-5)

In piena primavera, Dio ordinò che la Chiesa celebrasse i due alberelli ricolmi della linfa dello Spirito, le perle della Chiesa, gli illuminatori e distruttori del paganesimo, quelli simili agli onesti e lodati Apostoli, i Santi Imperatore Costantino e sua madre Elena. Attraverso questi santi Dio ha operato nel mondo, indebolendo il paganesimo e rafforzando la fede cristiana.

San Costantino, Basileo romano tra il 306-337, nacque a Naissus (oggi città di Niš in Serbia), figlio della pia Elena e del generale Costanzo Cloro, divenuto Cesare della parte occidentale dell'Impero Romano (293-305). Dopo la morte del padre Costanzo I (25 luglio 306), san Costantino venne proclamato imperatore delle terre di Gallia, Spagna e Britannia, avendo come coreggenti Massimiano e suo figlio Massenzio. Nel 311 si allea con il cognato Licinio, nuovo Augusto in Oriente dopo la morte di Galerio, e combatte contro Massenzio, che sconfigge nella battaglia del Ponte dell'Aquila.

La vittoria contro Massenzio, attribuita all'aiuto dato dal “Dio dei cristiani”, decreterà definitivamente la liberazione del Cristianesimo dalle persecuzioni romane. Secondo lo storico Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* (Sulla morte dei persecutori), all'imperatore Costantino, la notte prima del combattimento con Massenzio, fu rivelato in sogno che sarebbe stato vittorioso se avesse inciso sugli scudi dei soldati la lettera X incrociata dalla lettera P, cioè crisma, che rappresenta le prime due lettere del nome di Cristo.

A proposito di questo evento epifanico esiste anche il racconto di Eusebio di Cesarea, nella Vita dedicata al Santo Imperatore, in cui è descritta l'apparizione della Santa Croce nel cielo di mezzogiorno, sopra la



I santi Costantino ed Elena

quale c'era l'iscrizione “In questo segno tu vincera!” (In hoc signo vinces).

Poco dopo questo evento provvidenziale, come grazie a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, l'imperatore Costantino promulgò nell'anno 313, a Milano, un editto con il quale il cristianesimo veniva dichiarato religione lecita, cioè consentita. Oltre alla piena libertà di espressione per i cristiani, tale decisione prevedeva anche: il riconoscimento della Chiesa come persona giuridica, la restituzione dei beni confiscati, nonché la concessione di ingenti somme dall'erario dello Stato, per la costruzione di chiese e il mantenimento di vescovi e sacerdoti. Così, attraverso le sue sentenze e le sue conseguenze, l'Editto di Milano fu di fondamentale importanza per la vita della Chiesa e per lo sviluppo del Cristianesimo.

Sempre sul piano religioso, per iniziativa e a spese dell'imperatore, si tenne a Nicea nel 325 il primo Concilio Ecumenico, mediante il quale furono regolate, formate e proclamate decisioni e sentenze in materia di dogmi, canoni (questioni di disciplina secolare e clericale) e di culto.

La storia attribuisce al Sacro Imperatore Costantino la costruzione di numerose chiese: a Roma, la chiesa di San Pietro e quella in Laterano; a Costantinopoli, le chiese dei Santi Apostoli, Santa Sofia e Sant'Irina; a Gerusalemme, alle dirette cure della Santa Imperatrice Elena, la chiesa del Santo Sepolcro, a cui si attribu-

isce anche il ritrovamento della Santa Croce, nonché la Chiesa dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi; a Betlemme, la Chiesa della Natività.

Amministrativamente San Costantino si distingue spostando la nuova capitale dell'Impero, da Roma a Costantinopoli, l'antico Bisanzio, fortezza restaurata che eredita le istituzioni politiche dell'antica Roma, ma anche le tradizioni culturali e spirituali d'Oriente.

Per ordine di Dio, poco dopo la Pasqua del 337, san Costantino si ammalò e il vescovo Eusebio lo battezzò. Va precisato che il rinvio del Battesimo da parte del Santo a prima della fine pubblica fu fatto per ragioni puramente diplomatiche che, nel più ampio contesto della storia antica, fecero conoscere i suoi frutti nelle generazioni successive.

Detto questo, "Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza!" (2 Corinzi 2, 14).

Benedetto sei tu Cristo, nostro Dio, Colui che hai mostrato i pescatori molto saggi, inviando loro lo Spirito Santo, e attraverso di loro hai cacciato il mondo, amante delle persone, gloria a Te.

Pr. Mihail Zvorăște,

Panegirico nella festa dei Santi Imperatori

Costantino ed Elena

Traduzione a cura di Padre Victor Postoranca

SINASSARIO

Peregrinaggio di Sant'Elena nella Terra Santa

Sant'Imperatrice Elena fu colei che ebbe forse maggiore influenza su San Costantino il Grande. L'esempio della sua vita trascorsa nella purezza fu coronato, al termine della sua esistenza terrena, da un pellegrinaggio ricco di benefici per i cristiani di Terra Santa, durante il quale ordinò la costruzione di importanti chiese, come quella del Santo Sepolcro, a Betlemme (il luogo della Natività) e quella sul Monte degli Ulivi da dove il Salvatore ascese al cielo tra i discepoli. In quanto segue, ci concentreremo sul pellegrinaggio di Sant'Elena ai Luoghi Santi.

Eusebio di Cesarea ci dice che il motivo principale per cui Sant'Elena era venuta in Terra Santa era per rendere grazie a Dio per i favori che aveva concesso alla famiglia imperiale, sia al figlio di lei, Costantino il Grande, sia alla sua discendenza ("La vita di Costantino il Grande", trad. Radu Alexandrescu, in: PSB coll., vol. XIV, EIBMBOR, Bucarest, 1991, p. 142). In tal senso si occupò principalmente della costruzione di alcuni luoghi di culto significativi e imponenti, vale a dire la chiesa dedicata al luogo della Natività a Betlemme, quella dedicata alla Sua Ascensione e che fu edificata sul Monte degli Ulivi, ma anche quella del Santo Sepolcro.

In tutti questi atti di beneficenza, la sua generosità fu raddoppiata dal sostegno imperiale fornito da suo figlio, Costantino il Grande. Ovunque la madre si compiacesse di costruire luoghi di culto per glorifica-

re la potenza e l'amore di Dio, Costantino il Grande inviava anche costosi profumi, accompagnati da una serie di ricche donazioni per il buon mantenimento dei luoghi in questione. Come ci racconta Eusebio di Cesarea, "Augusta Elena (la pia madre dell'imperatore amante di Dio) eresse i due luoghi santi, imponenti, belli e sempre degni di memoria [...] adorando Dio, suo Salvatore, come tante testimonianze della sua pietà. Nella quale opera va detto che fu molto aiutata, però, dal potere imperiale del figlio" (ibid., p. 142).

Tuttavia, le opere di pietà e misericordia dell'antica imperatrice non si limitarono esclusivamente alla costruzione di nuove chiese dedicate al Salvatore. Al contrario, come ci dice lo stesso autore, «soprattutto mostrava la sua generosità verso i poveri, gli ignudi e gli indifesi; ad alcuni con doni in denaro; e ad altri, dando loro vestiti in abbondanza per coprire i loro corpi. Alcuni ha liberato dalla prigione o dalle loro sofferenze nelle miniere; ha liberato dalla persecuzione molti oppressi; infine, mandò a dire ad alcuni di tornare dall'esilio. [...] Valeva veramente la pena di vedere come questa donna straordinaria camminava, vestita semplicemente e modestamente, in mezzo al popolo raccolto intorno a lei, manifestando la sua pietà verso Dio con ogni genere di opere a Lui gradite» (ibid., pagina 143). Il modello di vita ascetica e umile è incarnato da Sant'Elena attraverso tutto il suo comportamento dignitoso e modesto. Non abbiamo motivo di ritenere che Eusebio di Cesarea la ritragga qui in modo idealistico perché Sant'Elena ebbe davvero

un'esistenza umile, non volendo mai distinguersi in un atto o nell'altro. Ha condotto la sua vita all'ombra di suo figlio, che ha cercato di guidare bene sulla via della giustizia e di avvicinarlo a Dio.

Il passaggio nell'aldilà di Sant'Elena

Al termine del suo ricco pellegrinaggio, durante il quale compì una serie di grandi benedizioni alle comunità cristiane dell'Oriente, Sant'Elena si ritirò per passare agli eterni in mezzo alla sua famiglia. Il lungo viaggio e l'età avanzata, perché all'epoca aveva circa 80 anni, hanno detto la loro. Eusebio di Cesarea dipinge per noi una scena commovente, dicendo che la vecchia imperatrice diede la sua anima "di fronte al suo meraviglioso figlio che la vegliava e si prendeva cura di lei e le teneva le mani come sue" (ibid., p. 143). La sua fortuna fu lasciata per testamento a San Costantino e ai suoi discendenti. Beneficiò inoltre di una sepoltura veramente imperiale: «Il corpo della beata ricevette singolari onori: accompagnato da una scorta armata molto numerosa, fu portato alla cittadella imperiale, dove fu deposto tra le tombe degli imperatori» (ibid., pagina 144).

Un debito non riconosciuto dal biografo

Curiosamente, Eusebio di Cesarea mostra una chiara mancanza di obiettività quando afferma che Sant'Elena doveva la sua conversione al cristianesimo al proprio figlio! Ecco la testimonianza dello storico: "Così finì la madre dell'imperatore, essere degno del nostro infinito ricordo sia per le sue gesta gradite a Dio, sia per l'ineguagliabile e mirabile progenie che partorì; un alberello che - oltre a tutto il resto - merita di essere benedetto per la sua pietà verso colei alla quale doveva la vita. Costantino era riuscito a fare di Elena - che prima non era stata fedele - un essere così pio, come se il Salvatore di tutti le avesse insegnato fin dalla sua tenera giovinezza" (ibid., p. 144).

La maggior parte degli storici contemporanei ritiene che Sant'Elena sia stata cristiana fin dall'infanzia o si sia convertita al cristianesimo fin dalla giovinezza, senza che fosse influenzata dal proprio figlio nel prendere questa decisione capitale. Eusebio di Cesarea esagera come al solito nelle sue pompose affermazioni, volendo evidenziare le virtù dell'imperatore Costantino il Grande, ma mostra ancora una volta incoerenza nel proprio resoconto storico. La pietà della Santa Imperatrice Elena non può essere messa in dubbio. Non si tratta di una conversione tardiva o influenzata dal proprio figlio, che era ancora catecumeno!

Inoltre Eusebio sembra attribuire al figlio ogni merito, ogni donazione di Sant'Elena, che a noi non sembra fondata. In qualità di imperatrice, Sant'Elena godeva delle sue proprietà e aveva diritto a un reddito annuo significativo. Non aveva bisogno che suo figlio approvasse i suoi atti di carità o le desse denaro dal suo tesoro imperiale. Certo, l'ha aiutata in molte occasioni, ma dare il merito di tutto a lui significherebbe privare Sant'Elena del suo consistente contributo alla diffusione e al sostegno della fede cristiana a livello dello Stato romano.

Col tempo forse ci sarà qualcuno che approfondirà nel dettaglio l'importanza delle azioni di Sant'Elena e il contributo inestimabile che ha avuto nelle decisioni chiave prese da san Costantino il Grande. Fino ad allora, ci limitiamo solo ad affermare che, sebbene possa non aver avuto la stessa influenza del figlio, ne ebbe comunque una molto maggiore di quella riservata dagli storici classici o moderni.

fonte:basilica.ro

Traduzione a cura di Padre Victor Postoranca

CANTATE AL SIGNORE!

Troparion, eh IV plagal

Vedendo l'immagine della Tua Croce nel cielo e come Paolo accogliendo la chiamata non da parte degli uomini, quello tra gli imperatori Il Tuo Apostolo, Signore, mise nelle Tue mani la città regale. Che tieni sempre in pace, per le preghiere della Madre di Dio, Unico Amante delle persone.

Traduzione di Padre Victor Postoranca